

C A P O X V .

Progressi dei veneziani nella Morea.

Nella Morea non erano meno felici di quello che lo fossero in Ungheria i progressi delle armi cristiane contro i turchi. L'armata veneziana, che svernava a Napoli di Romania, fu per qualche istante nelle angustie per timore della peste, che s'era sviluppata nella Morea: ma le sagge precauzioni, che vi prese il capitano generale Morosini, e ne fece cessare il timore, e ne preservò le genti dalle funeste conseguenze. Tuttavolta le galere del papa e dei maltesi lasciaronsi vincere da questo timore e partirono per la Dalmazia. Ma il Morosini, anche abbandonato dall'assistenza di loro, seppe operare vigorosamente: imperciocchè, dopo di avere scacciato i turchi, che s'erano accampati sotto le mura di Patrasso, li cacciò con ammirabile sollecitudine di là dello stretto di Corinto, ed appianò al suo esercito ogni difficoltà che avesse potuto essergli di ostacolo a conquistare l'intiera Morea.

Egli, come ho detto, aveva fatto svernare la flotta nel porto di Napoli di Romania: ma intanto aveva impiegato proficuamente le ciurme nel restaurare quella piazza e nel migliorarne le opere di difesa. Ed in questi lavori occupata, aveva già toccato la fine del mese di marzo: malgrado le angustie e i danni, non però molto gravi, della peste. Fu in questo tempo, che il Morosini si pose alla vela ed andò alla conquista di Patrasso: la quale fu gloriosa così, che le bandiere veneziane furono in uno stesso giorno piantate su quattro piazze tolte ai turchi dal valore dell'esercito della repubblica. Da Patrasso infatti passarono i veneziani al castello dei Dardanelli, che sta dalla parte di Morea, ed occupatolo, si presentarono all'altro, ch'è sull'opposta spiaggia di Rumelia e ch'era protetto da sei mila uomini sotto gli ordini di un pascià. Il pascià spaventato diede fuoco alle munizioni, che ne rovesciarono tutta la muraglia dalla parte del mare, e poscia l'abbandonò. I veneziani quindi seguitando il corso della prosperità